

## Cittadinanza attiva e partecipazione

*Una funzione minore o uno dei pilastri della democrazia? Quali sono le trappole della cittadinanza attiva? Che fare perché la partecipazione sia strumento concreto per realizzare l'interesse generale?*



Foto da Freepik

*Contro l'autoritarismo la democrazia ha una carta: la partecipazione di cittadine e cittadini attivi nel darsi carico di interessi collettivi.*

Quando si parla di partecipazione di cittadini e cittadine ci si riferisce alle diverse modalità con le quali le persone possono prendere parte al governo della cosa pubblica. La Costituzione italiana prevede la partecipazione nella forma della democrazia rappresentativa tramite il voto e l'associazione in partiti; nella forma della democrazia diretta attraverso petizioni, leggi di iniziativa popolare e referendum; e, dal 2001, nella forma della cittadinanza attiva. Quest'ultima viene definita nella Costituzione all'articolo 118, come l'autonoma iniziativa delle persone, singole o associate, nella realizzazione di attività di interesse generale. A tutti e a tutte si riferisce l'articolo 3 quando indica come compito della Repubblica "rimuovere gli ostacoli" al pieno sviluppo della persona.

La democrazia partecipativa (o deliberativa), invece, consiste nel coinvolgimento delle persone da parte e su spinta delle istituzioni attraverso organismi, istituti, processi o iniziative.

La democrazia partecipativa potrebbe concretamente rappresentare, insieme all'attivismo civico, una modalità per superare l'idea che il monopolio dell'interesse generale spetti esclusivamente alle istituzioni, perché cittadine e cittadini non sono ritenuti da queste capaci o sono considerati troppo individualisti per contribuire a perseguirlo. Il quadro che la realtà ci restituisce è spesso, invece, quello di istituzioni rigide, deboli e occupate a perseguire obiettivi di breve termine, poco inclini a investire nella partecipazione poiché non ne riconoscono il valore né le alleanze che può generare; istituzioni incapaci di cogliere come la partecipazione possa fortemente migliorare la qualità delle politiche pubbliche, del loro disegno e della loro attuazione, potendo di fatto contare su una comunità vigile e consapevole, che del loro buon esito si sente anche corresponsabile.

Ancora oggi, infatti, la partecipazione civica, sia nel caso in cui sono cittadini e cittadine a prendere l'iniziativa sia quando sono le istituzioni a coinvolgerle, viene spesso considerata come un'opportunità "concessa" dall'alto e, in alcuni casi, persino una minaccia per il potere costituito piuttosto che una vera e propria risorsa della democrazia.

**Nella primavera del 2023**, un pensionato di Barlassina, un piccolo Comune della provincia di Monza, veniva multato per aver riparato una buca di una strada comunale a proprie spese. La polizia gli aveva contestato di aver eseguito un'opera "senza preventiva autorizzazione" dell'autorità competente e senza averne "titolo e competenza". Il cittadino si era difeso in quell'occasione affermando che aveva segnalato più volte al Comune la presenza e la pericolosità della buca senza però ottenere alcun risultato, quindi si era attivato per risolvere da sé il problema. Dopo nove mesi la multa è stata annullata dal giudice al quale il cittadino si era rivolto per contestarla. Questa storia ricalca le tante esperienze di attivismo civico nel nostro Paese in cui persone singole o organizzate, impegnate a contrastare il degrado e a prendersi cura dei beni comuni, invece di essere "sostenute" per aver agito nell'interesse della collettività, sono poco considerate, restano inascoltate dalle istituzioni o vengono persino multate.

Fino ad ora troppo spesso le persone che vivono nei luoghi non sono state ritenute in grado di occuparsi direttamente degli affari pubblici perché considerate carenti sotto diversi aspetti. Lo studioso Robert Alan Dahl, sulla scia di questa convinzione, spiega infatti che i cittadini e le cittadine: non hanno i saperi necessari ad occuparsi della cosa pubblica perché questa richiede conoscenze inattingibili; non hanno la capacità di prendere le distanze dai propri interessi privati per dedicarsi alla cura dell'interesse generale, non hanno tempo perché devono preoccuparsi di dare da vivere alla propria famiglia.

**E invece:** cittadine e cittadini possiedono sempre di più, con la diffusione dell'istruzione, una parte dei saperi indispensabili a disegnare le politiche; è presente in ogni per-

sona anche una spinta a identificarsi con gioie e problemi delle altre persone e la spinta a prendersi cura dell'interesse generale; la mancanza di tempo non è oggettiva, ma è l'esito di organizzazioni sociali e politiche che impediscono spazi e tempi di confronto.

Possiamo dire che molto a lungo si è ritenuto che le attività di interesse generale fossero un'esclusiva statale e che chiunque si attivasse nella dimensione dello spazio pubblico, fosse nei fatti un usurpatore di pubblici poteri, come abbiamo visto, persino meritevole di essere multato.

Molti gestori pubblici e istituzioni faticano ad accettare la limitatezza delle proprie conoscenze e competenze, non riconoscendo l'importanza di coinvolgere cittadini e cittadine come co-costruttori e co-costruttrici delle politiche e degli interventi. Perciò, nonostante in Italia le persone abbiano dimostrato in tante occasioni di essere una risorsa per le comunità locali, di essere capaci di intercettare bisogni inespressi, di offrire conoscenze utili per l'efficacia delle scelte adottate dalle istituzioni, di tutelare diritti altrimenti negati, di gestire emergenze come terremoti e alluvioni e di risolvere una gran parte di problemi quotidiani che istituzioni e pubbliche amministrazioni non sono in grado di risolvere in tempi ragionevoli, non è ancora diffusa la consapevolezza che la cittadinanza attiva, nelle varie forme in cui si esprime, è soggetto politico a pieno titolo e di pari grado tra i protagonisti della vita pubblica.

**Questo cambiamento di prospettiva** richiede una vera cessione di potere, un passo difficile ma necessario per il progresso (o per la democrazia?). E richiede il passaggio a "politiche sensibili alle persone nei luoghi".

Dobbiamo riconoscere che, per acquisire nel senso comune il valore pubblico che merita, la cittadinanza attiva deve sfuggire due trappole, potenzialmente mortali. La prima, che nega capacità, visione e ruolo delle persone e dei loro saperi nella produzione, gestione e cura dei beni comuni. La seconda, che attribuisce alla cittadinanza attiva un ruolo salvifico e sostitutivo dell'azione pubblica e dei saperi esperti, allo scopo non di potenziare i diritti, ma di consegnarli alle sole capacità individuali di attivazione. Per questo, occorre distinguere e valorizzare la dimensione collettiva della cittadinanza attiva e non solo, o tanto, quella individuale.

Noi crediamo che ciò possa avvenire con un radicale ma possibile cambiamento del funzionamento delle istituzioni e delle politiche che incorpori nei processi decisionali il contributo della cittadinanza attiva, che sia poroso a esso, che accolga e crei spazi di confronto e li solleciti. Non si tratta di inventare cose nuove, basta partire dalle esperienze.

Crediamo che ciò possa avvenire più facilmente solo se si fa conoscere in modo diffuso il fenomeno dell'attivismo civico e le esperienze di successo che lo caratterizzano: persone e comunità che vogliono attivarsi utilizzando strumenti e tecnologie a disposizione; attività formative basate su una cultura condivisa della partecipazione civica

nelle istituzioni, affinché i cittadini, singoli o associati, siano effettivamente considerati per quello che sono, ossia una risorsa per il bene comune, e il loro coinvolgimento una condizione di efficacia e successo delle politiche pubbliche.

**Tutto questo è già possibile.** Siamo in un momento in cui la complessità della realtà, la limitatezza delle risorse disponibili, il livello di capacità e competenza raggiunto dai cittadini, la facilità e l'immediatezza della comunicazione rendono impossibile per chiunque governare efficacemente la realtà senza che alla costruzione delle politiche pubbliche partecipino anche cittadini e cittadine, tanto nella loro veste di individui singoli quanto in quella di individui che si organizzano insieme con gli altri.

Una delle questioni principali, però, con la quale deve fare i conti la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica è quella dell'effettività e questo vale per quasi tutte le forme di partecipazione, a partire da quelle previste nella Costituzione. Per quanto riguarda l'effettività del coinvolgimento che si mette in atto con la democrazia partecipativa, ci si deve interrogare sulla corrispondenza fra ciò che è scritto nelle leggi sulla partecipazione e la sua effettiva implementazione, fra gli istituti di partecipazione previsti e quelli realmente funzionanti. Per fare un esempio pensiamo a quanto le cattive leggi elettorali, con premi di maggioranza sovradimensionati, siano in grado di determinare governi non in linea con la volontà popolare; pensiamo all'esito dei referendum, rispetto ai quali la volontà espressa dai cittadini è stata talvolta disattesa o addirittura capovolta; così come consideriamo il fatto che pochissime proposte di legge di iniziativa popolare sono state approvate, e poche sono arrivate anche solo in discussione nelle aule parlamentari.

Quando i cittadini vengono consultati affinché esprimano il loro punto di vista su una decisione da assumere, ci si dovrebbe chiedere se vi sia coerenza fra l'esito delle consultazioni e le decisioni effettivamente assunte, o monitorare la trasparenza con cui si dà conto delle scelte fatte; oppure, nel caso in cui cittadini e cittadine co-progettano un servizio, un'attività, un piano, ci si dovrebbe chiedere se quanto è stato progettato e quanto messo in opera corrispondano davvero; o, infine, quando si chiede a cittadini e cittadine di valutare una procedura o un servizio, se esista la reale disponibilità ad apportare dei cambiamenti in funzione di quella valutazione. In ultimo, ci si deve interrogare sulla rispondenza, che va garantita, fra ciò che accade nelle previsioni, nei processi e nei luoghi della partecipazione e quello che, in seguito a questo, accade nella realtà.

### *Allora, che fare?*

La cittadinanza attiva è dunque attore politico, oggi anche soggetto costituzionale e contropotere diffuso che lotta per l'attuazione della Costituzione, che chiede di essere sostenuto e non osteggiato nella attuazione dell'interesse generale e che mette in pratica

l'idea di un dialogo “aperto, informato, ragionevole e acceso” con le istituzioni, le imprese e le amministrazioni pubbliche come insegna Amartya Sen.

**Ma questo non basta**, occorre lavorare per qualificare sempre di più la partecipazione e renderla effettiva ed efficace in termini di cambiamento della realtà. Per esempio, quando il coinvolgimento di cittadini avviene per iniziativa delle istituzioni, si dovrebbero tenere in considerazione almeno quattro elementi: *l'inclusività del processo*, ossia la capacità delle istituzioni di coinvolgere tutte le persone interessate; *il grado di potere*, cioè la capacità di riconoscere e attribuire potere a cittadine e cittadini sulle questioni oggetto della partecipazione; *l'esito*, cioè la capacità di garantire risultati di tutto il processo partecipato; *l'accountability*, ovvero la capacità delle istituzioni di rendere conto a cittadini e cittadine del coinvolgimento avvenuto e del suo esito.

Occorre, inoltre, riconoscere i rischi ai quali si va incontro e le azioni da poter mettere in atto per ridurli il più possibile e per rendere il processo di coinvolgimento incisivo in termini di cambiamento della realtà. Infine, le modalità di coinvolgimento delle persone andrebbero adattate ai luoghi e alle diverse circostanze di fronte alle quali ci si può trovare. Ad esempio, nei percorsi di partecipazione nelle aree interne del Paese adottati nella Strategia nazionale delle aree interne si è tenuto conto delle caratteristiche proprie di quei territori e si sono predisposti metodi specifici e appropriati ad essi.

Un esempio molto significativo di politiche partecipate è quello del progetto Restart Scampia, finalizzato alla rigenerazione sociale e urbana del quartiere di Scampia e basato su una forte relazione e collaborazione tra gli abitanti, uniti nel Comitato Vele di Scampia, e il Comune di Napoli. Una collaborazione costruita nel tempo, in un percorso non privo di tensioni, che ha consentito tra il 2018 e il 2021, di abbattere una delle Vele, assegnare oltre 800 alloggi popolari, assicurare lavoro nel cantiere a 15 disoccupati di lunga durata del quartiere, applicando la clausola sociale prevista dal Codice degli Appalti, riconoscere la residenza di prossimità a tutti gli occupanti abusivi degli alloggi delle Vele, attraverso la revisione dell'anagrafe comunale, in modo da poter loro garantire l'esigibilità dei diritti essenziali (scuola, salute, lavoro...).

Comitato Vele e Comune di Napoli hanno elaborato insieme la fattibilità del progetto, ascoltando, raccogliendo e valorizzando i fabbisogni delle persone e analizzando diversi aspetti del degrado sociale ed economico in cui erano costrette a vivere. Per la prima volta il protocollo per la progettazione è stato sottoscritto non solo dalle Istituzioni ma anche dal Comitato.

Grazie alla forte partecipazione dal basso (oltre 200 incontri pubblici, 20 agorà, assemblee popolari) e alla massima condivisione di ogni singolo step del processo complessivo, tra cui la visita del Comitato e del Comune a Montecitorio per la discussione sul progetto, l'azione amministrativa è stata fortemente indirizzata dai cittadini.

Attraverso la partecipazione, è stato possibile esercitare il potere popolare e il potere amministrativo in modalità sincrona, adottando progressivamente forme di reciproco riconoscimento e regolazione, consentendo così al conflitto sociale di trovare canali per esprimersi e divenire il motore del cambiamento.

### *Per saperne di più*

Buonanno M., *Siamo solo sognatori abusivi*, De Nigris Editori, 2022.

Cotturri G., *La cittadinanza attiva. Democrazia e riforma della politica*, Fondazione italiana per il volontariato, Roma, 1998.

Moro G., *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci Editore, Roma, 2013.

Consultazione sulla partecipazione civica in sanità

[Consultazione civica sulle politiche di partecipazione in sanità.](#)

Carta partecipazione aree interne,

[CARTA DELLA PARTECIPAZIONE AREE INTERNE.](#)

*Naviga su NuoviEquilibri e guarda il video della parola*

<https://www.nuoviequilibri.org/parole/cittadinanza-attiva-e-partecipazione>